

Cronistoria dei trentadue giorni del sequestro D'Urso, un atto criminale contro la nostra democrazia

Hanno usato la sua vita per ricattare tutti

Così si è giunti all'annuncio della liberazione

Alle 22,15 del 12 dicembre la prima telefonata al « Messaggero » — Dalla richiesta della chiusura dell'Asinara, alla rivolta di Trani, tra complicità e cedimenti — Le ultime fasi

ROMA — Trentadue giorni dopo il suo rapimento, le Brigate rosse hanno annunciato la liberazione dell'ostaggio, il consigliere di Cassazione Giovanni D'Urso. Sono state quattro settimane di angoscia e di polemiche infuocate, vissute sotto il ricatto incombente dei terroristi. Ecco le tappe salienti di questa tragica e amara vicenda.

VENERDI' 12 DICEMBRE: Sono le Brigate rosse ad annunciare con una telefonata al « Messaggero », l'avvenuto sequestro del magistrato. Sono le 22,15. D'Urso è stato presumibilmente rapito due ore prima, a pochi passi dalla sua abitazione. Era senza scorta, benché si sapesse da tempo che era nel mirino dei terroristi per la sua funzione di « consigliere degli istituti di prevenzione e pena ». Il suo nome era in un elenco di « obiettivi » di un covo br scoperto a maggio a Roma.

SABATO 13 DICEMBRE: Primo messaggio del sequestratore, prima foto del magistrato ritratto nella « prigione del popolo » davanti al drappo delle Brigate rosse. Al collo del giudice un cartello: « Chiudere immediatamente il carcere dell'Asinara ». I terroristi annunciano un « processo » all'ostaggio.

LUNEDI' 15 DICEMBRE: Arriva il comunicato numero 2: « Stiamo interrogando D'Urso ».

MARTEDI' 23 DICEMBRE: Terzo comunicato dei terroristi che precisano i termini del loro ricatto. « L'Asinara dev'essere immediatamente cancellata ». Scoppiano le prime polemiche. Il compagno Pecchioli dichiara: « Né il problema delle carceri di sicurezza, né alcun altro problema deve essere affrontato sotto la spinta del ricatto. In questo momento nessuna richiesta dei terroristi può essere presa in esame. Guai se si facesse loro capire che esiste una minima predisposizione ad ascoltarli ». I radicali firmano un appello per chiedere « l'immediata chiusura del car-

cere dell'Asinara ». Pannella s' rivolge ai brigatisti chiamandoli « compagni assassini ».

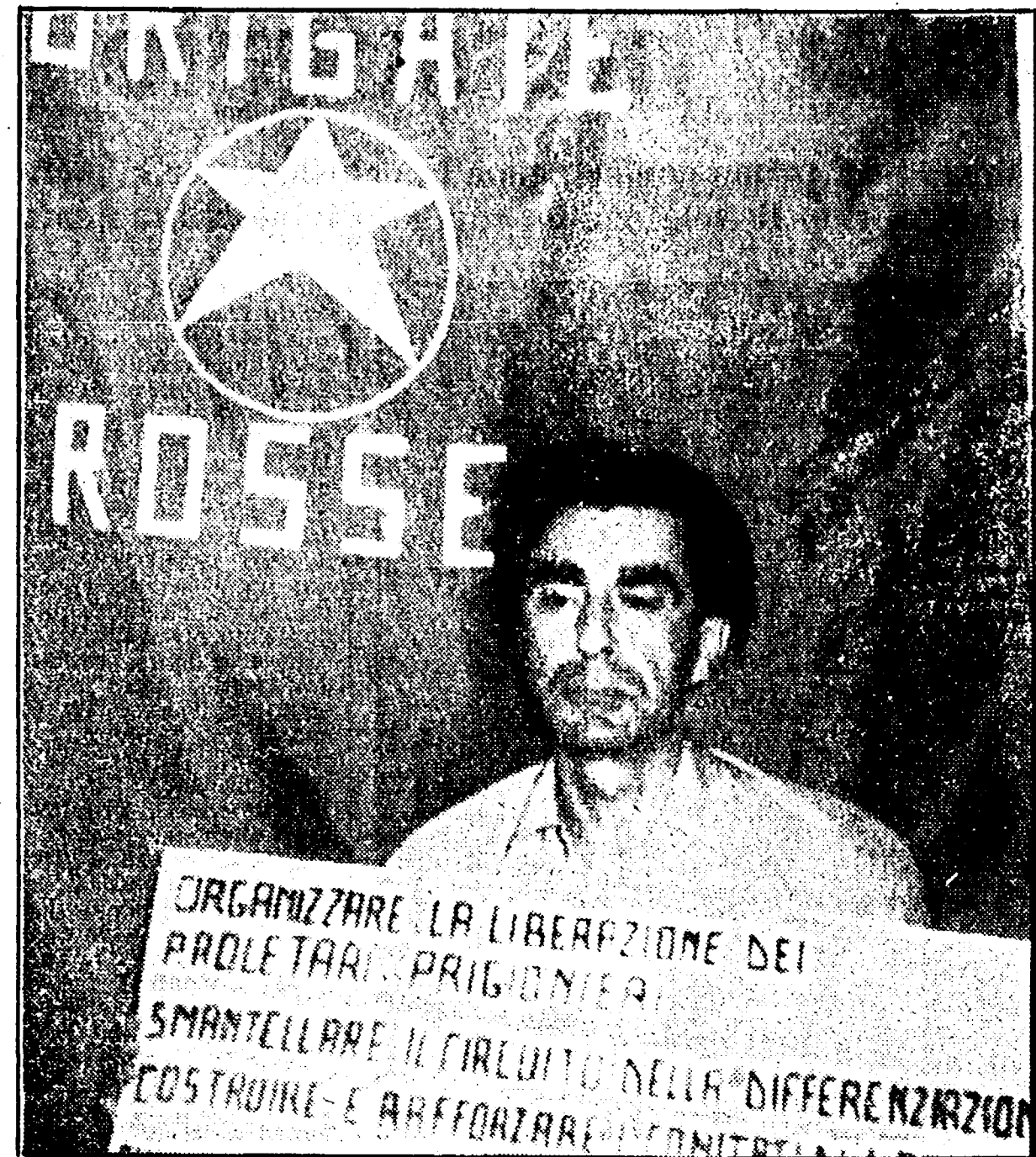
GIOVEDI' 25 DICEMBRE: Mentre montano le polemiche sulla linea da seguire contro il ricatto delle Br il segretario del Psi Craxi dichiara che bisogna chiudere l'Asinara.

VENERDI' 26 DICEMBRE: L'iniziativa di Craxi provoca critiche asprissime da parte del Pci e del Pri. La direzione del Psi, frattanto, conferma che il partito ha già chiesto in una precedente riunione « segreta » del governo la chiusura dell'Asinara: « Questa decisione — afferma la nota del Psi — deve essere presa subito, annunciata tempestivamente e regolarmente messa in attuazione ». La nota socialista divide le forze della maggioranza, Forlani convoca Rogoni e Sarti. Nasce una singolare « precisazione »: secondo il governo « la chiusura della sezione speciale del carcere dell'Asinara è da tempo predisposta e viene progressivamente attuata ». Proteste del Pci e nella stessa maggioranza per la condotta dell'esecutivo: « Avete ceduto al ricatto Br ».

DOMENICA 28 DICEMBRE: Rivolta nel supercarcere di Trani: 70 detenuti, tra i quali moltissimi brigatisti e leader dell'Autonomia, prendono in ostaggio 19 guardie. E' la conferma che c'è un unico piano Br contro le carceri. Si scopre che br detenuti e terroristi latitanti « comunicano » con estrema facilità.

LUNEDI' 29 DICEMBRE: Il reparto speciale dei carabinieri (GIS) in collaborazione con forze scelte della Ps doma la rivolta nel supercarcere di Trani. Solo pochi contusi. Il presidente della Repubblica lancia un monito: « Lo Stato non può scendere a patti con i terroristi ».

MERCOLEDI' 31 DICEMBRE: Le Br uccidono a Roma, la sera di San Silvestro, il gene-



ROMA — La foto di D'Urso prigioniero diffusa dalle Br

rale dei carabinieri Enrico Galvaligi, collaboratore del giudice D'Urso. Anche il militare era un obiettivo prevedibile, ma girava senza alcuna protezione. E' la « vendetta » per l'operazione di Trani.

GIOVEDI' 1 GENNAIO: Viene arrestato il giornalista dell'«Espresso» Mario Scialoja. Sul settimanale è comparso un « sensazionale colpo giornalistico »: un'intervista alle Br, corredata dei verbali d'interrogatorio del giudice D'Urso fornita al redattore dagli stessi terroristi. Come? Scialoja dà una versione che non convince i magistrati e chiama in causa l'altro redattore dell'«Espresso» Bultrini. Spunta un « misterioso » personaggio: l'emissario Br che ha consentito il colpo giornalistico. Si scopre che il « contatto » per

l'intervista era di ben due settimane prima.

VENERDI' 2 GENNAIO: Esplose la polemica sui rapporti terrorismo-stampa, continuano le critiche all'atteggiamento del governo nella vicenda D'Urso.

DOMENICA 4 GENNAIO: Arrestato anche il redattore dell'«Espresso» Bultrini. Le Br annunciano in un nuovo comunicato la condanna a morte di D'Urso ma aggiungono di sospendere l'esecuzione in attesa di un « pronunciamento » dei detenuti di Trani e di Palmi. Si chiarisce anche il ricatto alla stampa: dovranno essere pubblicati sui giornali i comunicati dei terroristi reclusi.

LUNEDI' 5 GENNAIO: La grande maggioranza della stampa rifiuta il ricatto delle Br. Il ministro Sarti ammette con imbarazzo al



ROMA — Un posto di blocco della polizia alla periferia della capitale

Senato che la decisione sull'Asinara è stata un cedimento al ricatto dei terroristi. Solo socialisti e radicali non criticano il governo.

MARTEDI' 6 GENNAIO: Disperata lettera della moglie di D'Urso. Iniziano oscuri contatti di magistrati e politici con i br detenuti a Palmi. Contrariamente alla prassi vigente, dopo la rivolta nessun detenuto è stato trasferito e isolato. Continuano le « comunicazioni » tra i br liberi e quelli reclusi.

MERCOLEDI' 7 GENNAIO: I parlamentari radicali « visitano » i detenuti politici di Trani. Due delegati rossi incontrano i br di Palmi: Curcio dice che « D'Urso può essere liberato ». Polemiche fra i partiti, critiche comuniste all'iniziativa dei radicali.

GIOVEDI' 8 GENNAIO: Viene alla luce una vera e propria « trattativa » con le Br di cui i deputati radicali sono i conduttori materiali. Da Trani nuovo ricatto: i detenuti affermano che è possibile salvare D'Urso ma chiedono la pubblicazione di un documento.

VENERDI' 9 GENNAIO: In un clima di grave tensione dibattito alla Camera sul terrorismo. Sotto accusa il governo: polemiche nella maggioranza per la decisione del quotidiano socialista «Avanti!» di pubblicare, come vogliono le Br, un documento dei terroristi detenuti.

SABATO 10 GENNAIO: Ultimatum delle Br: « Se entro 48 ore non saranno pubblicati sui giornali i comunicati dei detenuti di Palmi e Trani uccideremo D'Urso ». Colpo di scena per la vicenda dell'«Espresso». L'emissario delle Br che prese contatti con Scialoja e Bultrini è individuato: è Giovanni Senzani, docente all'università di Firenze, criminologo, collaboratore di una rivista diretta dal mini-

stro della Difesa Lagorio. I magistrati sospettano che sia lui il br che ha interrogato Giovanni D'Urso. Naturalmente è latitante. E' ormai polemica rovente sulla « trattativa » che alcune forze politiche conducono apertamente con i terroristi.

DOMENICA 11 GENNAIO: Da Roma partono ottanta mandati di cattura per altrettanti detenuti politici di Trani e di Palmi: l'accusa è concorso nel sequestro di D'Urso. E' una mossa tattica che poteva essere messa in atto fin dal 30 dicembre quando erano chiarissimi i contatti operativi tra i detenuti liberi e quelli reclusi.

LUNEDI' 12 GENNAIO: La figlia di D'Urso, Lorena, è indotta dai radicali a leggere alla TV i passi dei proclami delle Br in cui si definisce « boia » suo padre.

MARTEDI' 13 GENNAIO: I terroristi fanno trovare nel centro di Roma una lettera autografa di D'Urso indirizzata al direttore del quotidiano socialista «Avanti!». Il magistrato esprime apprezzamento per la presa di posizione adottata dal giornale del Psi. Si rinnova il ricatto della pubblicazione sui maggiori quotidiani italiani dei comunicati di Trani e Palmi come condizione per la salvezza dell'ostaggio. I radicali continuano una martellante pressione su vari organi di stampa per spingerli al cedimento.

MERCOLEDI' 14 GENNAIO: Gli aguzzini annunciano, in un documento fatto trovare nel centro dopo una telefonata al «Messaggero», che restituiranno « il boia D'Urso ». Si esprime soddisfazione per « la vittoria dell'Asinara », mentre si afferma che non era stato chiesto, per la liberazione del giudice, alcun baratto.

Dura protesta del PCI in commissione al Senato

Con un colpo di mano prorogato di un anno il fermo di polizia

ROMA — Con un colpo di mano, governo e maggioranza hanno prorogato di un anno il fermo di polizia.

I comunisti, al termine di una seduta della Commissione Giustizia del Senato assai tesa e contrassegnata da scontri con i senatori della maggioranza ed i rappresentanti del governo, hanno votato contro questa così lunga proroga. Il decreto legge governativo prevedeva una proroga del fermo di soli 60 giorni.

Quattro le ragioni fondamentali — hanno dichiarato i compagni senatori Luigi Tropeano e Francesco Lugnano — della nostra opposizione al decreto legge: 1) questo fermo di polizia — introdotto lo scorso anno nella legge anti-terrorismo — non fu bene accolto dalle stesse forze di polizia; 2) il provvedimento — come risulta perfino dalle relazioni trimestrali del ministro degli Interni — si è rivelato del tutto inutile; 3)

questo fermo di polizia resta un istituto sul quale pesano forti dubbi di costituzionalità, soprattutto per l'assoluta indeterminazione e genericità dei casi in cui andrebbe applicato; 4) lo scorretto comportamento del governo — che ha presentato un emendamento ad un suo decreto legge — provocherà nuova confusione e non potrà non dare motivi di maggiore resistenza alla approvazione del provvedimento da parte del parlamento.

I compagni Tropeano e Lugnano hanno annunciato « sin da ora la decisa e forte opposizione in aula del gruppo comunista ».

Il fermo scadeva il 15 dicembre del 1980. Il governo presentò al Senato il decreto legge con la proroga di 60 giorni. Con questo atto il governo è sfuggito alla discussione parlamentare sui progetti di legge presentati alla Camera per iniziativa parla-

mentare per modificare e rivedere l'intera materia della prevenzione dei reati, mentre ritarda l'approvazione delle norme di depenalizzazione, di riforma del codice di procedura penale, di riforma della competenza del pretore e l'istituzione del giudice di pace. Lo stesso governo — hanno detto ancora i compagni Tropeano e Lugnano — giustificava il ricorso al decreto con la necessità di evitare il vuoto legislativo per un breve periodo fissato appunto in 60 giorni e si impegna a presentare un disegno di legge che regolasse in maniera più organica l'intera materia. L'esecutivo invece non ha presentato questo disegno di legge e, una volta verificata l'adesione della maggioranza quadripartita, senza che niente di nuovo fosse avvenuto e senza offrire alcuna valida motivazione, ha chiesto ieri con un improvviso emendamento la proroga del fermo fino al 31 dicembre 1981.

Assemblee, riunioni, prese di posizione dei lavoratori in tutto il Paese

Dalle fabbriche: « Non cedere ai terroristi »

Domani a Taranto manifestazione operaia - Iniziative in Sicilia e a Bari - Ordini del giorno approvati in varie città

Di nuovo davanti ai giudici Marco Donat Cattin

PARIGI — Seconda comparsa, ancora interlocutoria, di Marco Donat Cattin di fronte ai giudici della sezione istruttoria della Corte d'appello di Parigi chiamata a decidere sulla sua estradizione. Ieri il presidente Roussel si è limitato ad aggiungere altri diciassette mandati di cattura ai tre che già erano stati contestati all'imputato nella prima seduta del 29 dicembre.

La magistratura francese ha così quasi ultimato la notificazione delle imputazioni per le quali i giudici italiani di Torino, Bergamo e Firenze — manca ancora soltanto quella di Napoli — hanno avviato la procedura di estradizione.

ROMA — La mobilitazione dei lavoratori contro il ricatto dei terroristi e per impegnare il governo e le forze politiche e sindacali sulla linea della fermezza, si è espressa anche ieri con assemblee, manifestazioni, prese di posizione in numerose fabbriche del paese.

A Taranto — dove domani si svolgerà una manifestazione pubblica indetta dal PCI: il concentramento avverrà alle ore 18 in piazza Madonna delle Grazie dalla quale si muoverà un corteo per raggiungere piazza della Vittoria dove parlerà il compagno Adalberto Minucci, della direzione del partito — un ordine del giorno è stato approvato all'unanimità dai lavoratori dell'Italsider. Nel documento si afferma che le conquiste democratiche sono oggi minacciate, oltre che dalla crisi economica e morale, dal terrorismo « oggettivamente alleato principale delle forze che vedono la soluzione della crisi in una involuzione au-

toritaria dello Stato ».

I lavoratori dell'Italsider hanno confermato il loro impegno a sostenere la linea della fermezza decidendo di proseguire la mobilitazione con assemblee di area e di reparto. Analoghe prese di posizione, sempre a Taranto, sono state espresse dai consigli di fabbrica della Sidermontaggi, dell'Ansaldo, della Simi, Belleli, del tubificio Dalmine. A Bari centinaia di persone hanno partecipato ad una manifestazione indetta dall'ANPL. Un corteo è sfilato al centro della città.

In Sicilia manifestazioni, organizzate dal PCI, si sono svolte ieri davanti ai cancelli della Montedison, nell'area industriale di Siracusa, a Melilli, Pachino, Avola, Francoforte, Lentini, Pedagoggi.

Assai vasta la partecipazione di lavoratori alle assemblee indette in alcune fabbriche del centro e del nord. A Gallarate si sono riuniti 250 delegati dei consigli di fab-

brica della zona in rappresentanza di 7.700 iscritti al sindacato tessile. All'unanimità è stato approvato un documento in cui si afferma che « non si devono avere tentennamenti e divisioni nei confronti dei nemici delle istituzioni, della democrazia e della convivenza civile ». Posizione analoga è stata espressa dal consiglio di fabbrica della cartiera Burgio di Corsico e da 130 delegati della FLM in un attivo sindacale, che si è tenuto sempre a Gallarate, in un ordine del giorno inviato al presidente Pertini, e ai presidenti delle Camere e al presidente del consiglio.

A Milano il consiglio di fabbrica della Ceramiche Pozzi Ginori di Corsico Sirende ha espresso la preoccupazione dei lavoratori « di fronte ai sintomi di cedimento dimostrati dal governo », preoccupazione motivata anche — aggiunge il documento approvato — « da divisioni e tentennamenti dei partiti al governo sulla linea da seguire ». L'unica strada da percorrere per tentare di salvare la vita del giudice D'Urso e di conseguenza la democrazia — conclude il documento — « non può essere che quella della mobilitazione e della lotta al terrorismo da parte dei lavoratori ».

Sempre a Milano una ferma presa di posizione è contenuta nell'ordine del giorno approvato dall'esecutivo del consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca. Si invita il governo « ad intensificare la lotta al terrorismo, alla malavita organizzata, alla corruzione pubblica e privata, nel rispetto della Costituzione ».

Il consiglio di fabbrica della Roller di Calenzano (Firenze) esprime « comprensione » per il momento tragico e al tempo stesso assurdo in cui è costretta a vivere la famiglia D'Urso. E' però necessario — si aggiunge — « respingere con fermezza l'infame ricatto delle Br che rischia di trasformare il paese in una giungla dominata dalla paura ». Solidarietà — aggiunge il documento — alla famiglia D'Urso viene espressa anche dal comitato di fabbrica della Elmer di Pomezia (Roma). I lavoratori — aggiunge il documento — sono tuttavia consapevoli che è necessario non sottostare ai ricatti brigatisti: la posta in gioco « non è la vita di un uomo ma la convivenza civile ».

Bologna: tre ricercati per la « valigia-bomba »

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Polizia (Polvere e Digos) e carabinieri, quelli del nucleo operativo sono al lavoro per risolvere il mistero della valigia con esplosivi e armi, trovata nello scompartimento di seconda classe, nel terzo vagone dell'espresso del Levante, proveniente da Taranto e arrivato alla stazione con due ore di ritardo. L'inchiesta è condotta dal sostituto procuratore della Repubblica dr. Nunziata.

Ieri mattina, il magistrato ha compiuto il sopralluogo alla stazione. E' stato chiamato d'urgenza perché, alle 9,30 sull'espresso Amsterdam-Chiasso-Roma, sull'ultimo vagone, quello delle cuccette, un tedesco di 21 anni, mentre il convoglio stava per entrare in stazione s'era ucciso sparandosi un colpo di pistola in bocca. Sembrava che l'esplosivo potesse essere una qualche attinenza con le indagini sugli esplosivi. A quanto si è appreso, sono stati intensificati i controlli, soprattutto sui treni a lunga percorrenza. Ma l'ipotesi si è rivelata priva di fondamento. Il suicidio nulla aveva a che fare con la vicenda.

Gli inquirenti, per quel

che si sa, stanno cercando tre persone. I nomi di due di queste (ma non si sa se le indicazioni siano attendibili) sarebbero scaturiti da alcuni tagliandi trovati nella valigia.

A quanto sarebbe stato accertato, il « corriere » con la valigia è salito sull'espresso del Levante in una delle stazioni nel tratto compreso tra Bari ed Ancona ed è sceso a Rimini. Si indaga anche per accertare la natura dell'esplosivo contenuto negli otto barattoli, ciascuno dei quali era pronto per l'uso. Sei erano confezionati con una miscela, in prevalenza gelatinosa, gli altri due erano confezionati invece in gran parte con polvere, un « cocktail », con polvere, della stessa « famiglia » di esplosivi (quelli impiegati per uso civile) di quello usato per la strage del 2 agosto.

Secondo un esperto c'era il rischio che potessero esplodere i detonatori che innescavano le bombe: pare fosse molto sensibili. L'evento poteva verificarsi, in caso di un forte urto o a contatto con una fonte di calore.

g. p. u.

Il convegno del Gramsci su « Scienza e cultura nel Mezzogiorno »

Impedire il collasso della scuola nelle zone terremotate

Documento della sezione scuola del PCI - Drammatico ritardo e sottovalutazione - Salvare l'anno scolastico

AVELLINO — Si è aperto ad Avellino il convegno promosso dall'Istituto Gramsci su « Il ruolo della scienza e della cultura per la salvezza del Mezzogiorno ». Alla conferenza, organizzata con la collaborazione del Centro studio per la Riforma dello Stato e del Cespe, partecipa il compagno Enrico Berlinguer.

C'è un disastro nel disastro ed è la scuola nella zona terremotata. I numeri parlano da soli. A Napoli, delle 340 scuole agibili, 120 sono occupate dai senzatetto; 200 sono inagibili. Nel Salernitano su 1075 edifici scolastici, 14 risultano abbattuti dal terremoto, 304 inagibili, 214 occupati dai senzatetto (nella sola Salerno sono ben 62 le scuole occupate); più della metà delle scuole cioè, in

questa zona, sono fuori combattimento.

Avellino e provincia non stanno meglio: su 833 scuole di ogni ordine e grado, 177 sono occupate, 56 inagibili o distrutte, 38 requisite. Quanto a Potenza, gli edifici scolastici inagibili (tra crollati, da abbattere, lesionati o occupati) sono ben 160.

Questa la mappa della catastrofe scolastica nella zona del terremoto, quale si ricava dai dati resti noti in un documento della Sezione scuola e Università del PCI e distribuito al convegno del Gramsci.

La denuncia contenuta nel documento comunista non è solo di cifre. « Ancora una volta e, se possibile, in maniera ancora più lampante, sono infatti venute alla luce le manchevolezze storiche della macchina burocratica che governa la scuola: l'ineffi-

cienza, l'assenza di strumenti adeguati per la conoscenza della realtà su cui operare, la mancanza di saldi collegamenti con le comunità locali; e ancora: « i ritardi, le lentezze burocratiche, le indecisioni, in definitiva l'incapacità della amministrazione centrale ad elaborare e realizzare piani atti a fronteggiare l'emergenza ». E a tutto ciò, caso mai non bastasse, si deve aggiungere « la grave sottovalutazione del problema scuola nel dopo-terremoto ».

Un disastro che già ora, ha molti e nefasti effetti. Il collasso della scuola impedisce la ripresa della vita organizzata e l'allentamento delle terribili tensioni venute con il terremoto; rischia di far pagare un prezzo altissimo (in pratica perdita di un anno scolastico) proprio agli scolari più poveri — quelli che non hanno possibi-

lità di trasferirsi altrove, magari in una efficiente scuola privata — e infine può finire per accentuare quelle distorsioni e discriminazioni di classe già così forti « in una fascia di popolazione come questa, tradizionalmente debole sul piano sociale ».

Scuola come problema numero uno. Diventa urgente quindi uscire dal letargo, che oggi si registra, far batzare il nodo scuola tra quelli di ordine primario che si pongono nella fase del post-terremoto. Ma non basta: occorre infatti fare della ricostruzione una base di partenza per puntare « ad un reale cambiamento rispetto alla situazione scolastica preesistente al terremoto » nelle regioni colpite.

In questo sforzo per salvare l'anno scolastico, occorre perciò misurarsi contemporaneamente su un doppio fronte: « uno riguardante

l'immediato, l'altro la prospettiva ».

Numerose le indicazioni sul terreno concreto: abbandonare al più presto la strada dei doppi e tripli turni, frutto della prima drammatica emergenza; realizzare insediamenti che siano nuovi anche per le tipologie e la dotazione di tutte le strutture necessarie; recuperare gli edifici, sia usando i prefabbricati, sia trovando rapidamente soluzioni adeguate per le migliaia di senzatetto oggi riu- giati nelle scuole.

La ripresa dell'anno scolastico deve essere garantita al più presto e alle migliori condizioni; a tal fine, il PCI propone anche una rapida conclusione della verifica delle agibilità; una sollecita costruzione delle scuole già appaltate prima del sisma; il censimento delle scuole private e parificate agibili e la

loro utilizzazione anche per la scuola pubblica; l'organizzazione di un piano di trasporti.

Infine scrutini ed esami: secondo i comunisti « al di là di soluzioni offensive per gli studenti meridionali », essi debbono essere effettuati, « puntando alla verifica dei programmi che si sono potuti effettivamente svolgere ».

Intorno alla fondamentale questione della scuola, è necessario perciò « dare vita ad un'ampia mobilitazione democratica delle competenze, che sappia essere il punto di riferimento di intellettuali, docenti dell'Università ».

Anche perché, al di là della drammatica impellenza di rimettere in piedi la scuola nelle zone terremotate, resta sul tappeto il problema di sempre, quello di una rinascita della scuola nel Mezzogiorno ».

Disperso nel Mediterraneo cargo tedesco: tutti morti?

CAGLIARI — Un mercantile tedesco, con a bordo dieci, quindici uomini, è disperso nel Mediterraneo. Il « Regwadersand » partito da Livorno e diretto ad Annaba, in Algeria, con un carico di farina ha dato l'ultimo segnale radio il 6 gennaio alle 7,30 avvertendo che sarebbe arrivato nel porto algerino il giorno dopo. Ma il 7 gennaio « Cagliari radio » ha ricevuto un messaggio dalla motonave « Like II », che si trovava nei pressi delle Bocche di Bonifacio, fra la Sardegna e la Corsica, con il quale avvertiva di aver avvistato in mare sacchi di farina. Il cargo appunto del « Regwadersand ».

La « Like II », che non ha captato alcun segnale di SOS, ha fatto alcune ricerche senza trovare niente. L'armatore tedesco, non avendo più notizie della sua nave ha mandato una nave consorella ad Annaba per cercare notizie, ma inutilmente. E' scattato, a questo punto, l'allarme anche perché, quando la nave ha dato il suo ultimo segnale, nella zona delle Bocche di Bonifacio infuriava una tempesta.

Anche se le speranze di ritrovare la nave vanno di ora in ora diminuendo, l'armatore spera che il mercantile abbia trovato riparo in qualche porto dell'Africa del nord.